

La Torre di Paolo AUTORE: Isabella Realmuto

La Torre campanaria del Comune di Sabaudia immersa nel contesto naturalistico del Parco Nazionale del Circeo.

Papà !Papà!

“Dimmi Paolo... Dimmi!”

Ti ricordi quando mi portavi al mare sulle Dune di Sabaudia? Io rimanevo incantato dalle onde turchine i granelli di sabbia color oro!!! Ma soprattutto quando dopo aver attraversato il parco nazionale del Circeo appariva lei: la torre campanaria del palazzo comunale di Sabaudia ancora oggi, mentre me ne parli ancora, scorgo entro le tue parole forme di luce e di noia ,

forme di pieni e di vuoti,

e vedo...vedo...vedo...

i rivoli informi di flutti che si frangono sulla costa della duna sabbiosa; i riccioli capricciosi di lembi di nuvolaglia che corre nel cielo.

Il verde profilo della Maga Circe riconoscibile nel Monte Circello.

E tu invece retta come una spada, fiera come un faro,...ecco trafiggi l'immenso naturale con la natura della tua greve geometria...

...tu bianca come marmo...

...solida come marmo...

...unica come poche.

La torre campanaria del Palazzo comunale di Sabaudia: ying e yang; eros kai thanatos; natura e ragione...

Ago di una bussola infinita

Che punta dritto alla luna piena.

Non un passero fece colà il suo nido;

no sei la spada nella roccia in un pavimento che non c'è.

Finanche Moravia amava rimirarti dal fresco di un portico colpito dal sole e sorseggiando lento lento un Martini.

Oggi ti ammiro come allora dal fondo della strada che mi indica Sabaudia.

Ragione e sarcasmo, intelletto e natura...seguo con un dito il tuo profilo o monte stregato...s

eguo col palmo della mano il fumo sfilacciato di una nuvola, ma tu, o torre, sei tu che segui me e mi indichi la retta via. Ch'è retta e non si sbaglia.

Anche l'orologio non segue l'ora giusta, ma è quella l'ora della retta torre:

la retta è la torre

la curva è l'ora del tempo

e la sabbia della vicina costa scende a valle come i granelli di una clessidra

amore...il tempo che passa... e tu sempre uguale a te stessa

sempre più bianca sempre più canuta, sempre più forza dell'ineluttabile destino

sei sempre stata lì e nessuno ne ricorda l'assenza.

All'interno accogli con la penombra; fuori il bianco e dentro il nero e poi scale scale scale fino alla tua vetta da cui rimirare dall'alto il lembo di costa che va dal monte Circello traguardando le isole pontine e nei giorni di bonaccia fino al porto di nettuno e di Anzio e c'è chi sostiene di vederci anche Roma illuminata...

Per me sei sempre stata uno spettacolo: sei stata progettata per stare al di sopra del portone del palazzo comunale ma poi la viabilità l'ha avuta vinta sulla tua posizione così da segnale: sì un TOTEM neorealista...

Segno di potere e segno di forza; né più mai il contrasto della tua geometria austera fu così forte da mitigare le curve improvvise della natura incontaminata...

Mi accogli all'ingresso di Sabaudia e a te debbo per forza volgere le spalle non appena me ne allontano...

Genio chi ti ha inventato, ma in fondo solo un audace architetto.